

Il libro di Osea, collocato per primo nella serie dei profeti minori è un prezioso messaggio, attualissimo, riguardante un Dio pietoso e misericordioso, pieno di amore e fedele verso il suo popolo (Israele: la Chiesa) incapace a vivere senza ~~la~~ attuare la salvezza offertaagli dal Signore. Nel libro c'è una costante contrapposizione tra la fedeltà di Dio vissuta dal profeta e il peccato del popolo vissuto dalla moglie di Osea: il tutto espresso nell'evento-segno di questo matrimonio e nella predicazione di un ritorno all'idea del deserto prima proposta a folle immense di arrabbiati, poi soltanto meditata dal profeta a causa di una crisi del suo ministero e a causa della perdita di mordente della sua predicazione, fatto questo che gli procurò isolamento, mancanza di uditori. Gli incontri su questo libro si svolgono su quattro punti:

- Ⓐ alcune annotazioni su Osea e l'ambiente
- Ⓑ la sua vicenda matrimoniale
- Ⓒ i temi della sua predicazione
- Ⓓ l'appello finale alla conversione

## Ⓐ L'ambiente, Osea e il libro

"Parola ~~del~~ del Signore rivolta a Osea figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Zostan, di Acas, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo figlio di Joas, re di Israele" (1,1). Questo è il titolo del libro, dovuto al redattore finale, titolo però che ci presenta il profeta.

Osea è quasi contemporaneo di Amos (lo segno di poco), è anche lui come Elia un profeta del Nord e predica alla stessa gente dell'Israele come aveva fatto Amos poco prima. Il suo nome Osea (Hōshea), significa "YHWH salva", o meglio ancora "YHWH sta per salvare" ed è un nome simile a quello di Isaia; un nome dunque non casuale ma si

gnificativo in quanto nome - augurio, imposto gli dai genitori, destinato però a diventare un nome in dicante la sua battaglia di predicatore e di profeta: quindi già il nome annuncia una salvezza in gerata da parte di un Dio che ama il suo popolo con passione e che traduce questo amore in passi di liberazione e di salvezza.

Figlio di Beerì è nato e vissuto certamente sempre nel regno del Nord e il tempo della sua predicazione va dal 745 al 725. Cominciò a profetizzare probabilmente negli ultimi anni di Geroboamo II (783-743), nel tempo di sviluppo economico e sociale molto florido per il regno del Nord, ma la sua predicazione si estese sotto i regni dei re successivi (Zaccaria, Sallum, Menachem, Pekachia, Pekach, Osea): in una situazione di continui colpi di stato in cui ci furono ben quattro attentati mortali ai re nell'arco di circa 75 anni. Siamo anche in un tempo che dopo le grandi vittorie di Geroboamo II è testimone di sconfitte e di perdite delle terre poste ai confini del Nord e dell'Est. Nel 734 cade la Galilea, nel 732 la zona di Galaad e nel 721 si registra la caduta di Samaria, capitale del regno, ad opera di Sargon II re degli Assiri e la deportazione a Ninive di molti israeliti. Forse Osea non è stato testimone della fine del suo regno, ma visse in così dire, fino alla vigilia, come appare confrontando il libro dei Re (2Re 15, 29-30) e Osea (5, 13-14). Il prologo (1, 1) dice il periodo della sua attività profetica.

Egli profetizza tra il tempo dell'attività di Amos al Nord e quello di Michea e Isaia al Sud.

Riguardo alla classe sociale cui Osea apparteneva, certamente egli era un contadino di estrazione piccolo borghese perché sa trovare dalla terra e dal clima agricolo le sue immagini (aratura, semina, mietitura, mucche col fieno, caccia frutti e fiori della terra), le sue osservazioni (rugiada, pioggia, vento, sereno), ma sa anche trasfigurarle simbolicamente e poeti-

(2)  
camente, il che denuncia un livello culturale e sociale piuttosto elevato. Forse era anche sacerdote o levita visto che si azzarda a richiamare costoro alla conoscenza di Dio (Os 4).

È un uomo attento e critico, ma soprattutto un uomo passionale e un vero "amante" che conosce bene il "gioco" dell'amore tra uomo e donna, le reazioni che esso provoca in profondità; il suo linguaggio può solo derivargli dalle sue esperienze matrimoniali vissute come esperienze profonde, totalizzanti, passionale e centrale per la sua vita. È il linguaggio quello che Osea usa come parola di Dio verso il suo popolo verso, che ritroviamo nel poema d'amore per eccellenza: il Cantico dei Cantici: "amare e non amare più" come dichiarazioni tra amanti (1, 6-7), chiese unirsi "Amato e Amata" (2, 3), "volgiare nuota la moglie" per renderla vergognosa (2, 5), chiese unirsi "prostituta" e i suoi figli "figli di prostituta" (2, 6-7); descrive i progetti della moglie con verbi quali "seguire i miei amanti" (2, 7), "inseguirli" (2, 9), "Cercarli e non trovarli" (2, 9) sentirsi "dimenticato" (2, 15), decidere di "attirarla a sé" (2, 16), "condurla in un luogo appartato del deserto e parlare al suo cuore" (2, 16), sentirsi chiamare nuovamente "marito mio" (2, 18) e altre espressioni come carezzare, abbracciare, baciare, sedurre, essere geloso, piano e d'amore con muoversi --- sono espressioni e termini che mostrano l'audacia e la follia di un uomo che sapeva essere un grande amante nello spirito della legge di Dio e nella passione umana più folle.

Un altro tipo di linguaggio che Osea conosce è quello giuridico e del processo nel quale si contende, si rompe e si rifà una unione coniugale.

Molte Osea è il primo profeta che sa mostrare la sua grande intimità con Dio; in questo egli prelude a Geremia e al genere letterario delle confessioni brani in cui non si sa più se è il profeta o Dio che parla tanta è l'immedesimazione.



dell'uomo con il Signore.

Riguardo al libro in esso non vi sono materiali ordinati ma piuttosto parti risalenti alla penna di Osea, altre riscritte dai suoi discepoli ed infine l'opera del redattore finale.

Concludiamo questa prima parte sull'uomo, l'ambiente ed il libro dicendo che l'influenza di Osea sarà pari a quella di Amos per la profezia successiva. Soprattutto Geremia sviluppa i suoi temi ma si possono trovare tracce di influenza anche in Ezechiele e nel terzo libro detto di Isaia. Certamente l'influenza di Osea sarà il fondo su cui si sviluppa l'Antico Testamento. Infine non dimentichiamo che Osea è citato 15 volte nel N.T. ma soprattutto al di là delle citazioni la teologia di Osea, la teologia dell'amore di Dio, informa tutto il N.T. nel l'annuncio della misericordia e del perdono datoci da Dio in Gesù, letto da Paolo come sposo della Chiesa sposa.

## La vicenda tragica del matrimonio di Osea

Nel c. 1, 2-8 viene narrato in terza persona che Osea sposa una prostituta, Gomer, figlia di Diblaim da cui avrà tre figli. Nel c. 3, 1-3 si narra in prima persona che Osea sposa un'adultera, per avere la quale sborsa una certa somma e dopo averne pagato la fedeltà, la perde definitivamente con sé. Queste due narrazioni pongono due ordini di problemi. Il primo è sapere se si tratta di narrazioni storico-biografiche o unicamente di racconti simbolici. Gli studiosi della Bibbia sono quasi tutti d'accordo nel dire che si tratta di una descrizione storico-biografica, una vera esperienza concreta, che Osea utilizza per indicare il rapporto tra Dio e il suo popolo. Come il nome di Osea (YHWH salva) diventa indicativo della missione del profeta, così il suo matrimonio diventa

un evento illustrativo del <sup>(3)</sup> rapporto Dio - Israele.  
Il secondo problema è di sapere se si tratta di due episodi distinti, quindi di due matrimoni diversi, uno con una prostituta, l'altro con una adultera. Qui gli esegeti sono meno concordi. Personalmente ci vedo le fasi di un unico matrimonio. Osea ha sposato una donna che amava e dalla quale ha avuto tre figli ai quali ha dato dei nomi simbolici. Il tutto è descritto in terza persona per il semplice motivo che la esperienza fu scritta da un suo discepolo in tempo ~~inferiore~~ posteriore. In un secondo momento questa donna, Gomer, si separa da lui e si prostituisce presso qualche santuario cananeo, adulterando il suo rapporto con Osea.

Osea la ama ancora e in qualche modo la riscatta e la riprende con sé. Questo dramma personale Osea lo legge profeticamente e vede in esso il rapporto tra YHWH e il suo popolo, come relazione di un amore tradito, punito, perdonato, ricompensato. Come Amos è condotto da Dio a leggere nel quotidiano il messaggio da comunicare al popolo, così Osea è chiamato a vivere il suo dramma di amante tradito e ferito e aperto al perdono come profezia della infedeltà del popolo e dell'amore fedele e misericordioso di Dio che tutto copre e tutto perdona. Questa sua esperienza personale è comunicata e trasmessa a voce dai discepoli o per scritto colora tutto il messaggio impregnato del linguaggio degli amanti. Una vicenda tragica, ma se vogliamo anche normale, ma che egli, illuminato da Dio, assume come segno di una realtà più ampia da comunicare al popolo: Dio è lo sposo fedele e insegue Israele sposa infedele per riscattarlo e renderlo felice.

Dal punto di vista della costruzione letteraria i primi tre capitoli si possono grosso modo suddividere in tre atti di un unico dramma: il matrimonio, la separazione e il processo, la ripresa del rapporto un-

trimoniale.

### ① Lo ipotalizio con una prostituta.

La sezione 1, 2-9 inizia con questo vs. 2... Un versetto che sottolinea come il mandato profetico espresso dal "va" trovi la sua origine in un principio che è la Parola del Signore che chiama, espresso del termine "parlare a Osea" o della "parola del Signore rivolta a Osea" (1, 1). È la Parola ascoltata che costituisce quest'uomo, figlio di Beerì, profeta, mandato ad annunciare. Il contenuto di questo versetto saggio viene manifestato alla casa di Israele tramite un gesto, un fatto che è il matrimonio: "penetrate in moglie una prostituta ed abbi figli di prostituzione". Il fatto reale che diventa simbolo della prostituzione del popolo, cioè della infedeltà del paese che si allontana dal progetto di Dio e segue altri progetti. È alla luce di questa prospettiva simbolica che vanno interpretati i nomi che Osea dà ai figli. Nella tradizione ebraica il nome non è mai puerile di appiccaticcio esteriore, ma è sempre augurale nel senso che si spera che la vita del nato corrisponda al nome che gli è imposto. Vi sono poi casi in cui il nome è dato da Dio stesso ad indicare che esso è destinato a diventare un simbolo, una parola di Dio per tutto il popolo. Tale è il caso dei tre figli di Osea, il primogenito dei quali viene chiamato Tzeel e subito ne spiega il perché (1, 4-5). Un nome che simbolizza una minaccia imminente di punizione sulla casa regnante di Ierusalem e sull'intero regno di Israele. Ad Tzeel infatti Ierusalem (841-814) massacrò il re Joram e la regina Gezabele, sposa di Achab (il re sotto cui profetizzò Elia) 2Re 9, 22-24. Ancora è in questa residenza estiva che verranno portate davanti al nuovo re Ierusalem le teste dei principali parenti del re di Israele, uccisi in Samaria (2Re 10, 7-11) mentre poco distante da Tzeel furono eliminati anche i membri della famiglia del re di Suda (2Re 10, 12-14). Ierusalem in questa



(6)  
sua opera di usurpazione era stato approvato da Elia ed Eliseo, preti tendenti a liberare il paese dal sincretismo religioso, contro cui si era battuto con energia Elia (1 Re 14; 2 Re 1). Osea al contrario disapprova questa azione, per l'ambizione di potere che l'ha accompagnata originando un periodo di usurpazione e di colpi di stato. Osea chiamando il suo primo figlio "Israel" comunica profeticamente al paese di Israele il giorno o ormai prossimo della fine della dinastia di Iser. In questa profezia acquista nuovo significato anche il nome "Israel" che significa "Dio semina", farà nascere qualcosa di nuovo.

## ② Processo alla sposa infedele

La seconda sezione 2, 4-15 apre la prima parte dell'atto secondo, che si può definire una riflessione profetico-teologica della intuizione fondamentale di Osea, centrata sul rapporto unuziale Dio - Israele. Il tutto inizia sotto forma di un processo che ha per protagonisti Dio, Israele e nello sfondo Baal, ma in fondo il vero centro di interesse è il popolo. Il processo inizia con il vs 4a in cui Dio chiama i figli a testimoniare contro la madre... Ma come possono farlo se essi stessi sono figli di prostituzione? Probabilmente si tratta di un invito a dissociarsi dall'operare della loro madre. In 4b viene precisata l'accusa... È una espressione giuridica tecnica usata in Oriente anche in Israele per attestare l'atto di divorzio. In questo contesto sta ad indicare la rottura avvenuta tra Dio e Israele e come Dio si senta parte lesa che accusa il suo popolo di infedeltà. Prove plesse della sua prostituzione e del suo adulterio sono i segni che porta sulla sua faccia e sul petto, con ogni probabilità dei tatuaggi, amuleti votivi che si usavano nella ricorrenza delle feste naturalistiche cananee in onore dei Baal. L'idolatria è la prostituzione - adulterio di Israele in contraddizione con la sua professione di fede in un solo Dio. Nonostante l'atto di ripudio sia dato con una mano, con l'altra mano

lo vorrebbe stracciarlo, invitando Israele a togliersi quei  
sue  
si segni di prostituzione, a liberarsene "altrimenti"  
la vogliero tutta nuda e la renderò come quando nac-  
que e la ridurrò a un deserto, come terra arida e la  
farò morire di sete" (2, 5). L'espressione "la vogliero tut-  
ta nuda" è ancora un'uso giuridico di umiliazione  
e di disprezzo nei confronti delle mogli infedeli. Una  
minaccia che dal popolo infedele si allarga alla terra  
che Israele abita, suolo che sarà reso deserto ed arido  
come quando nacque, non più terra dove scorre  
latte e miele. Una minaccia che fa regressare la terra  
di Israele dallo stato di terra fertile preparata da Dio  
al suo popolo, allo stato originario di caos, terra sterile,  
inabitabile. Il v. 6 passa dalla condanna alla ma-  
dre a quella dei figli, non più amata l'una e non più  
amati gli altri generati a immagine e somiglianza  
di lei. Col v. 7 riprende il tema dell'accusa e Israele che si  
è prostituito coprendosi di vergogna. Vergogna che consiste  
nell'aver intrapreso un cammino sbagliato, bugiar-  
do. Dalla sequela dell'unico sposo amante è passata alla se-  
quela degli amanti (le divinità cananee) che in cambio del  
colto danno i beni materiali, per il mantenimento  
come pane e bevanda, offrono lana e lino per vestirsi e  
la bellezza del corpo. Israele non segue i Baal per capriccio,  
ma si lega ad essi, questo è il senso del seguire, perché garan-  
ti dei beni necessari alla vita, al punto da poter dire "ec-  
co i doni che mi han dato i miei amanti"; così facen-  
do Israele tradisce le sue origini che insistono sul  
tema della vita - benedizione - felicità, frutto del segui-  
re il progetto di Dio. Questo spiega perché nel processo Dio  
accusa Israele di mancanza di coscienza che consiste  
nel non sapere, nell'aver dimenticato (2, 10) che  
lui è il vero sposo-amante che dona al suo popolo fru-  
mento, olio, mosto, oro e argento. Ed è proprio posto non  
sapere, non capire che è all'origine del perché Israele  
si è dimenticato del suo Dio (15) regredendo agli idoli.  
Chiarita e motivata l'accusa che ha portato alla rottu-  
ra, Dio proclama ora ciò che accadrà fra breve alla sposa  
adultera e il perché. Un proclama che Osea esprime  
linguisticamente con un "riprendersi" da parte dello  
sposo tradito dei beni materiali e insieme a una



(5)

devastazione delle sue vigne e dei suoi fichi, espressione tecnica per indicare il tempo della pace, della prosperità e della tranquillità. Privata dei beni materiali sarà allora palese la sua "vergogna" davanti ai suoi amanti in quanto non più in grado di offrire ad essi le vittime. È espulsa dalla sua terra ridotta a sterpaglia e a pascoli di animali selvatici. Israele viene separato anche materialmente dai suoi Baal.

Questa prossima punizione è tuttavia orientata alla salvezza di Israele: è come rinchiuderlo in un recinto, uno sbarrargli la strada perché smarrisca i sentieri che conducono agli idoli e non possa più raggiungerli. In questo modo la sposa adultera e prostituta sarà costretta ad un ripensamento che le farà dire: "Io ho... e capirò che nessuno la toglierà dalle mie mani" (12).

Dicevamo all'inizio che ci troviamo di fronte a un giudizio a tre con Israele centro di interesse. Il popolo è l'oggetto della contesa tra Dio e i Baal; questi ultimi lo hanno legato a sé come un padrone che attese facendosi passare per benefattore. Israele ha ceduto aderendo ad essi come prezzo da pagare per i suoi benefici materiali. È questa tentazione ricorrente e seducente di vendersi a coloro che sono ritenuti elargitori di un benessere materiale, tentazione che Israele aveva già sperimentato nel deserto rinunciando le spalle del padrone sfruttatore, il faraone. Questo modo di giudicare che si traduce concretamente in un prostituirsi e di fatto obliato è dimenticare chi è stato veramente il liberatore del popolo, chi ad esso ha dato la terra e il benessere. Dio è consapevole di questo non sapere, di questo non ricordare più da parte del popolo e, per ripudiandolo, si dimostra un amante geloso, deciso a ricuperarsi, a starselo riconvertirlo a sé, strappandolo dalle mani dei suoi falsi padroni. Ma questa riconversione questo ritorno non è possibile da parte di un popolo gaudente e sicuro, da un popolo che è accecato dal benessere. Ci vuole la prova, la disfatta. Osea ripropone così un tema classico della Bibbia: Dio corregge per salvare, per convertire il suo popolo non per farlo morire. Cariffo che avviene tramite eventi storici analizzabili.

ma che Osea legge per il popolo come parola di Dio per loro, come eventi da cui trarre un giudizio di Dio che ricorda alle casa remanente di Israele che certe situazioni di deviazione non sono altro che il raccolto di ciò che si è seminato. Un Dio però che nello stesso tempo offre se stesso e la sua alleanza per un domani di pace e di giustizia e di gioia, perché egli è uno sposo fedele al suo amore.

Il vv. dal 16 al 25 sono centrati su questo "giorno" di verso. "Perciò" (16) spiega il perché della minaccia e del castigo. È unicamente per questa via che Dio può di nuovo attirare a sé o, in senso forte, sedurre Israele, espressione usata per l'uomo che seduce una vergine. Una attrazione - seduzione che implica un ricondurre il suo popolo nel deserto per parlare lì al cuore. Questo ritorno al deserto va inteso in senso simbolico di un ritorno alle origini, al tempo ideale in cui Israele era ancora un bambino (11-4) e non conosceva e non seguiva gli idoli del benessere ma solo il Signore. Lì nel deserto parlerà al suo cuore, espressione tipica del linguaggio amoroso, rivelandolo all'amore per 4HWH. Questa ripresa dei rapporti aprirà un nuovo giorno per Israele, una nuova alleanza i cui frutti saranno:

- la dimenticanza dei Baal che non saranno più nominati, tolti dalla bocca di Israele
- l'insorgere di un tempo descritto in termini di epoca messianica: benessere materiale con la restituzione delle vigne con un Dio che risponde al cielo che chiede se può dare acqua alla terra, con un cielo che risponde positivamente alla terra irrigandola, con una terra che risponde al popolo in Israele, simbolo di fertile pianura con grano, vino nuovo, olio. Un tempo di riconciliazione con gli uccelli, i rettili e di pacificazione con l'eliminazione dell'arco e della spada della guerra dal paese. Anche la valle di Acor vicino a Geras, luogo di un atto di infedeltà da parte del popolo duramente colpito dal Signore (ps 7, 24-26) che significa valle di sventura (ps 7, 26) sarà trasformata in "porta di speranza" dando la possibilità di accesso ad una nuova terra santa.

(6)  
La conseguenza di questa nuova situazione sarà un riparo nella tranquillità, sogno normale e tipico di un popolo stanco ed agitato. Osea apre così un discorso centrato sull'ora messianica come tempo di abbondanza, pace, tranquillità come tempo di pacificazione cosmica e nel paese che prelude alla riconciliazione universale di cui parlerà con insistenza *Thais*.

- Questa restaurazione messianica è vista come la conseguenza di una nuova alleanza con Dio con cui che Israele in "quel giorno" chiamerà "marito mio" e non "mio padrone" che è la traduzione letterale di Baal. Osea pone poi una fondamentale distinzione tra il Signore amante e gli idoli amanti: gli ultimi sono padroni di Israele, solo Dio invece è sposo, marito, è dignità per la sposa, è colui che amerà ancora "Non amata", è colui che dirà ancora "popolo mio" e non "non mio popolo", e questi gli risponderà "mio Dio" (2, 25). Un amore posto di Dio che non avvilisce non riduce a rango di prostituta-adultera la casa di Israele ma che nell'avvenire la farà "mia sposa" per sempre o "ti fiderò per sempre". Il verbo qui usato è solo per una vergine, ad indicare che Dio dimentica il passato adultero di Israele prendolo una nuova creatura. Il "per sempre" proietta una alleanza eterna come sponsalizio nella giustizia e nel diritto nella benevolenza e nell'amore, nella fedeltà. Così Israele conoscerà il Signore.

### ③ Osea riprende con sé la sposa infedele.

L'ultimo atto comprende Dc. 3. Osea riprende Gomer, la donna amata ed adultera, riscattandola con 15 pezzi di argento e una misura e mezza di orzo, che è il prezzo di riscatto di una schiava (Es. 21, 32; Lev. 27, 4). La riscatto dal santuario dove si prostituiva come prostituta sacra. La magnanimità di Osea, parabola di quella di Dio, esige però un tempo di calma, di prova, in cui Gomer dovrà dimostrare in concreto di non prostituirsi più. Un periodo di distacco reciproco prima di ricacciarsi e tornare insieme. Il "piccolo" del vs. 4 spiega la ragione ultima di questo comportamento di Osea e di Dio.



mer. Gomer è l'immagine di Israele - adultero che dovrà vivere un lungo periodo di tempo lontano dal suo Dio e di Dio dal popolo. A questo tempo, per interazione, succederà la conversione come ricerca del Signore lo ro Dio che si traduce in un volgersi, in un indirizzarsi a lui come persona e ai suoi beni come conseguenza con animo tepidante. Una conversione come rinuncia ai Baal e dei loro benefici per un ritorno al Signore. Il riferimento a David indica di un'epoca di unità politico-religiosa infranta alla morte di Salomone, è probabilmente una aggiunta posteriore, frutto di una rlettura giudaica.

### Delitti e castigo di Israele

La sezione dei delitti inizia con 4, 1-3 che è un piccolo compendio di corruzione generale. Il genere letterario usato da Osea per narrare questo oracolo fondamentale e introduttivo all'intera sezione è di tipo giudiziario: comparazione dei personaggi, capi di accusa, sentenza. Il tutto è aperto dalla formula classica: "Ascoltate la parola del Signore, o israeliti", usata dai profeti quando Dio si presenta per emettere una sentenza che riguarda il popolo.

① Situazione generale. In che cosa consiste precisamente questo processo? In primo luogo si presentano i personaggi che sono Dio e gli israeliti e si chiarifica il loro rapporto che è quello di essere in lite. Una lite motivata dal fatto che gli abitanti del paese a cui era stata donata una terra sono mancati di sincerità, di amore del prossimo, di conoscenza di Dio. Questi i capi di imputazione che Dio fa al popolo attraverso Osea. La prova concreta che rende vera la testimonianza dell'accusa è la colpevolezza di Israele e data dal fatto che regnano nel paese spregiuro, menzogna, assassinio, bestialità, adulterio, stragi sanguinarie. Conseguenza di

(7)  
questa situazione letta come sentenza di Dio è la ridu-  
zione del paese a desolazione e lutto, ad abitanti che  
languiscono, una desolazione a cui non sono stra-  
nei gli animali dei campi, gli uccelli del cielo, i  
pesci del mare.

Ferriamoci un istante su questi versetti perché ci  
permettono di entrare nella mentalità del profeta.  
Osea è innanzitutto un nome che constata un vo-  
lto che parte dal principio della realtà analizzata:  
si spergiura, si uccide, si ruba, si commette adulterio,  
si fanno stragi. Dall'analisi egli passa alla interpre-  
tazione e chiede cose come si è giunti a questa si-  
tuazione che definisce, in termini generici, man-  
canza di sincerità, lealtà, amore. Giunge alla  
conclusione che ciò è il frutto del tradimento del-  
l'alleanza materializzata nella legge. E Osea  
conclude che non vi è conoscenza del Signore.

Conoscenza di Dio ma quale? Il Dio che ha amato, mal-  
le chiamandolo dell'Egitto e alleandosi con u-  
na legge (1, 1 ss; 4, 6), il cui unico scopo è indiriz-  
zarlo verso un modo di pensare e di vivere veri-  
ed autentici finalizzati alla vita, alla benedizio-  
ne, alla felicità. Questo è il Dio di Israele, il Dio  
della sua storia.

Conoscere Dio ma come? Come liberatore della schia-  
vità e datore della legge in cui sono espresse le esigen-  
ze sempre attuali e contemporanee, che permettono di  
far vivere gli uomini in rapporti di lealtà, sincerità,  
amore. Per questo Osea, dalla mancanza di lealtà,  
amore, sincerità tra gli uomini, deduce la non  
conoscenza di Dio.

### 1) Colpevoli della situazione.

Proprio il quadro generale Osea rende nei particola-  
ri, iniziando gli oracoli contro i sacerdoti a cui  
è legato il problema del culto.

Il processo alla casta sacerdotale inizia al v. 4 del c. 4.  
È di difficile lettura, perché mal conservato.

to si può intendere come esclusivo di Dio nel giudizio dei sacerdoti, oppure, pensando ad una casta che si ritiene estranea dal giudizio rivolto in precedenza al popolo, Dio stesso la accusa entrando in lite con essa e riprova che nessuno può ritenersi estraneo da peccato. Infatti il sacerdozio, come il falso profeta, vacilla, non svolge la sua missione per cui è stato istituito. In linea con il processo al popolo di Dio pone sotto accusa la casta sacerdotale con un elenco assai preciso dei suoi reati, il primo dei quali è fondamentalmente il rifiuto di farla conoscere al popolo. Il mandato sacerdotale consiste infatti nella conoscenza della legge che è conoscenza della volontà di Dio, per poterla comunicare al popolo facendogliela conoscere ed aiutandolo ad applicarla. Il non adempimento di questo compito è molto grave perché priva il popolo di un sapere che solo può guidarlo verso la vita e il bene e non verso la morte e la non felicità.

Ora questa inadempienza, frutto di dimenticanza e di rifiuto di conoscere e dimenticare la legge, è alla base della "mancanza di conoscenza" da parte della "madre" cioè dell'intero popolo, e di conseguenza della sua perdizione (5). Esposta questa colpa come assenza di responsabilità e di impegno verso Dio e il suo popolo, Dio commina la pena secondo la legge del taglione: hai rifiutato la conoscenza per te e per il popolo, Dio rifiuterà te come sacerdote; hai dimenticato la legge, Dio dimenticherà i membri del sacerdozio, come designa l'espressione "i tuoi figli" (6). Ma non è questo l'unico atto di accusa che Osea fa al sacerdozio, rimprovera anche la corruzione clericale in cui essi vivevano, scambiando Dio (la loro gloria 4, 7) con i Baal. Erano i sacerdoti per primi a vivere nel benessere, dei frutti dello sfruttamento della gente, che procurava loro cibo e ricchezza. Ecco dunque il verdetto di Dio sul clero: 9... il castigo si abatterà su di loro anche se sono persone



saceri, elette e scelte da Dio <sup>(8)</sup> per il ministero sacerdotale, come su tutti i peccatori di Israele. Di più essi continueranno a mangiare i frutti del peccato, ma non si sazieranno e continueranno ad avere fame, ad essere idolatri (si prostitueranno, 10); saranno sacerdoti sterili, il cui ministero sarà infero (non avranno prole). Per Osea quindi i più colpevoli di tutti sono i sacerdoti: sono essi che rapaci nel domandare offerte ai poveri, mantengono con la loro teologia falsa lo status quo in cui regna la violenza sui deboli, sono essi che fanno vita mondana e danno un esempio rovinoso alla gente semplice; sono essi che invece di esercitare un magistero che tenga viva la giustizia e la verità tradiscono la parola di Dio e rendono menzognere le promesse del Signore. La disobbedienza sfacciatata della legge, la canonizzazione del culto reso nei santuari in forme pagane, l'accettazione degli dei falsi, sono fatti la cui massima colpa va ricercata in loro.

46... 51... A causa di tutto questo prospera il culto idolatrico. Osea sente che YHWH è geloso di questa mescolanza che si autogiustifica in culti esteriori e sfarzosi in addobbi di santuari e possessioni, in feste e noverie inutili. In realtà, secondo Osea, Dio vuole dal popolo l'amore in contraccambio al suo, vuole il cuore, vuole il culto spirituale la cui veracità è dimostrata soltanto dalla giustizia e dalla pace, frutti dell'osservanza autentica dell'alleanza (6, 6; 10, 12).

Gli altri colpevoli della situazione sono individuati da Osea nei capi del popolo, chiamati "gente di Israele" = "casa del re" (5, 1), tutti quei dignitari di corte che esercitavano il potere per autorità del re, soprattutto i giudici, cui spettava l'esercizio della giustizia e del diritto. Sono questi che hanno fatto del popolo di Dio un popolo come gli altri popoli pagani. Il verdetto è anche per loro "io sarò una frusta per tutti i costoro" (5, 2). Il grande delitto imputato loro è la guerra fratricida tra il Regno del Nord,

chiamato col nome dello zismo Efraim e il Regno di Giuda. Osea si occupa di questa situazione abominevole di fratricidio in C. 5, 8 fino a 5, 6. Dio annuncia Osea non sta né con l'uno né con l'altro. Essi non possono dire "Dio è con noi" perché egli condanna Efraim (5, 9) e Giuda (5, 10). E per l'uno sarà "tigriola" e per l'altro "toro" (5, 12) leone e leoncello (5, 14), cioè sarà fonte di distruzione. Invece di restare in pace tra loro si sono sbranati facendo alleanze con gli stranieri (Assiri e il gran re) 5, 13, si sono feriti e jagati a vicenda. Dio dunque è costretto ad abbandonare il suo popolo, finché esso non si senta colpevole e si converta cercando di nuovo il suo volto (15) tornando alla sua dimora, il cielo, e non lasciando segni della sua presenza né nei santuari del Nord né nel tempio di Gerusalemme.

Nei capitoli seguenti Osea continua la sua requisitoria contro sacerdoti, re, giudici e popolo peccatore. Ed è molto interessante vedere la difesa del popolo fatta da Osea e la sua opposizione alle strutture oppressive e, la cosa più importante, il cammino fatto da Osea per esprimere la sua esperienza di Dio. Questo cammino vive la con abbondanza le lotte quotidiane nelle quali appaiono le immagini più forti della sofferenza del ~~popolo~~ popolo e del modo di rivelarsi di Dio.

Per parlare dell'amore di Dio (c 1-3) Osea usa l'immagine di Dio-uomo e popolo-onna. In questi capitoli prende un'altra strada, fa una rottura con questo schema, e presenta Dio che si identifica con la donna presa dalle esigenze della maternità: la sopravvivenza, il processo di crescita e la socializzazione dei suoi figli e figlie. Osea non ha paura di proporre un'immagine di Dio che dia posto all'esperienza umana completa in cui si abbandona il modo di pensare a Dio unicamente come Padre e spesso e presenta un'immagine di Dio Madre.

Osea si trova in profonda <sup>(9)</sup> sintonia con l'esperienza di dolore di una donna che, di fronte alla minaccia verso i suoi figli, si arma di forza e vigore indicibili per proteggerli; e ricorrendo alle immagini di un'orsa e di una leonessa ferocia che resiste agli attacchi contro i suoi cuccioli, descrive le azioni di Dio: 13, 8-...  
Il profeta, quindi, non presenta una visione della maternità che comprende solo le caratteristiche di dolcezza, affetto e delicatezza, proprie degli atteggiamenti materni - femminili (11, 1-4), ma indica come materne anche le azioni di forza, di vigore e di potere liberatore, motivate da situazioni di urgente di preservazione della vita dei figli.

La novità "sovversiva" della teologia di Osea consiste nel fatto che la nuova esperienza di Dio da parte del popolo, lo orienta nel trasformare la sua situazione, facendo conto che le immagini, e fra esse quelle che avevano di Dio, nascosto dall'esperienza e plasmano i valori e le aspettative della società e ne orientano la vita. Questa visione teologica forgiata nella lotta di resistenza del popolo contro gli oppressori, è l'elemento caratteristico della critica strutturale di Osea contro lo stato monarchico in Israele.

### Panorama critico della profezia di Osea

La critica di Osea allo stato, si concentra innanzitutto sulle questioni di politica interna del regno del Nord, sotto tiro soprattutto l'instabilità del potere, dovuta alle continue cospirazioni per prendere il trono (6, 7-7-2) dopo la morte di Geroboamo II, e d'Israele, furono assassinati diversi re che si mantenevano al potere attraverso fragili alleanze interne e con l'assoggettamento di Israele all'impero assiro, al quale pagavano pesanti tributi. Le lotte interne per il potere che coinvolgevano la vita del popolo - e non solo degli elites - con violenze e crudeltà, furono duramente attaccate da Osea come mancanza di conoscenza di Dio (8, 1-7). Con gli intrighi di palazzo e con la dominazione



Assira non furono ridotti soltanto i territori e il potere militare ma anche la forza lavoro maggiormente sfruttata. Osea si basa su punti fatti per criticare lo stato, indicandolo come bersaglio dell'ira di Dio, non solo per i suoi abusi, ma perché contiene nella sua stessa struttura i meccanismi di oppressione del popolo (7, 8-12; 8, 8-10).

La prosperità che sembrava raggiunta con Geroboamo II, dimostrò ben presto la sua fragilità. Ebbe così inizio una grave crisi sociale, che si evidenziò nei rapporti con il prossimo, non più caratterizzati da amore, fedeltà, giustizia e conoscenza di Dio, ma da falsità, assassinii, furti e violenza. È più che la realtà che richiama l'attenzione di Osea. Nel constatare l'imminente rovina di Israele, Osea denuncia chiaramente le responsabilità dei re nel concludere questi fatti e nell'instabilità politica.

## Le strutture di sostegno dello stato

In Israele tutta la società era amministrata attraverso la forza del suo esercito (10, 13) e della legittimazione religiosa dello sfruttamento (4, 8). Le due principali ricchezze dello stato erano l'esercito e la religione, che funzionavano come garanti della struttura.

In questa maniera il quotidiano della gente era un continuo inganno. Le donne non riuscivano ad assicurarsi i beni materiali necessari alla ~~esistenza~~ sopravvivenza; l'influenza dello stato si faceva sempre più pesante anche nell'ambito della casa, in fatti sfruttava e ritirava in quantità sempre maggiori, sotto forma di tributi, i prodotti della terra. Lo stato voleva dimostrare di essere in grado di offrire tutte le condizioni di sopravvivenza, fornite in casa dalle donne, che cucinava, educava i figli, tessera i vestiti, aiutava a lavorare la terra che garantivano la riproduzione e la manutenzione della forza lavoro.

la presenza dello stato nella famiglia, soprattutto attraverso le sue principali forze coercitive, l'esercito e la religione, era così forte da nascondere come in realtà, il lavoro pesante fosse fatto dal popolo, dalle famiglie, per cui ciò che sembrava una concessione dello stato, non era altro che poche briciole restituite, dal momento che la maggior parte del raccolto veniva consegnato come tasse.

La vita e il prodotto del lavoro sfuggivano dalle mani del contadino ed egli non se ne rendeva conto: continuava a lavorare dietro ai suoi amantissimi ... 2, 7 b ... All'alienazione del prodotto del suo lavoro, che si verificava nella realtà del vivere quotidiano, si verificava l'alienazione della religione.

Il problema di fondo posto da Osea non era semplicemente di ordine religioso, ma si riferiva alle questioni economiche e politiche dello stato di Israele. I sacerdoti erano gli agenti mediatori di questi interessi (6, 9). I riti religiosi canonici contro i peccati Osea si scaglia erano i riti religiosi di fertilità, lo stato introducendo la pratica religiosa straniera nella vita israelitica, cercava di equiparare il ciclo della procreazione della donna al ciclo della natura: 13, 13 ... lo stato imponeva una logica consona alle sue necessità: l'aumento del numero dei figli significava aumento di potere economico e militare. 9, 12-14 ... proclamando il suo annuncio, Osea arriva al fulcro della stabilità dello stato monarchico. Contestando profeticamente i piani politici dello stato, denuncia l'utilizzazione dell'utero della donna per generare più braccia per la produzione agricola, per il lavoro nella città e per sostituire le perdite nelle file dell'esercito. Il tema della sofferenza della maternità, comincia dunque ad apparire nella discussione di Osea, come un castigo per lo stato e speranza di vita per le donne e i figli. La subordinazione del corpo della donna alla politica dello stato, risulta dalla concessione economica e militare che esso fa. Bisogna distruggerla partendo dalla stessa base. Osea sapeva benissimo

che il militarismo era una delle principali forze di sostegno della monarchia. Per questo mette rognamente in questione la fiducia in Dio, che viene sostituita dalla fiducia nel potere delle armi: 10, 13; 14, 4---

la denuncia: falsa fiducia nell'esercito

Il testo di Osea, abbastanza sintetico, mostra la scontenuta per la falsa fiducia nel potere militare (soldati e carri da combattimento, 10, 13+) e dice chiaramente che questa fiducia avrebbe come conseguenza la rovina delle città: 10, 14--- 10, 15---. Osea pensa che la fiducia in questi carri e nel gran numero di soldati non era altro che una trappola che Israele costruisce per sé: una trappola pericolosa come la fiducia nei suoi sacerdoti (4, 7) e nei suoi altari (8, 11; 10, 1) e nelle sue fortificazioni (8, 14), temi a cui il profeta ricorre per mettere in evidenza la distanza di Dio da tutto questo.

In questa situazione Osea non può altro che vivere la vicenda di ogni profeta: è definito "pazzo" umano che vaneggia (9, 7) e inizia a portare per primo il dolore della espiazione che si abbatte su di lui da parte della gente (il sacerdozio soprattutto) che abbandona la casa di Dio.

L'annuncio: la smilitarizzazione e il riscatto della vita.

Per realizzare la futura restaurazione Osea parla di smilitarizzazione (2, 20+; 14, 4). Nella sua analisi della realtà sociale, soprattutto nella condanna della violenza generalizzata, si può osservare il radicalismo anti-militare di Osea.

Nel parlare del progetto futuro per Israele Osea lo un piano. Il profeta mette insieme due azioni divine - il patto con gli animali dei campi e la pace militare - che raramente appaiono uniti nell'A.T. Davanti agli occhi di Osea c'è



lo stato desolato di Israele, sconfitto dalle truppe assire. La situazione sembrava confermare il giudizio che prevedeva la totale distruzione dell'esercito, quando viene dato il nome al primo figlio di Osea: 1,5...

La storia extra-biblica conferma che in questo periodo l'Assiria riuscì ad avere un potenziale bellico superiore a qualsiasi altra nazione della regione, che le permise la costituzione di un impero molto potente. Israele, pur possedendo una notevole forza militare (10,13 &), nello scontro con l'esercito assiro vide realizzarsi la profezia di Osea (2,13-14)

La fine delle guerre e le garanzie per il terreno produrrà

le azioni di speranza, tanto importanti per un popolo che sente minacciata la sua sopravvivenza si riferivano all'eliminazione delle avversità che impedivano di piantare, mietere, consumare, vivere, essere sicuri... Da questo annuncia il capovolgimento di questo quadro storico ~~da~~ da parte di Dio: 2,20...

L'economia essenzialmente agricola degli israeliti dipendeva dal ritorno a condizioni migliori per la produzione della terra. Ma il recupero del terreno desolato e devastato era possibile solo con l'eliminazione di quei fattori che ne impedivano lo sviluppo: per interrompere le guerre con le nazioni vicine e le dispute interne per il potere era necessario eliminare le forze militari di Israele.

È interessante notare il binomio che Osea ritiene fondamentale per poter riattivare la produzione agricola. Unisce la "sbacchizzazione" con la "militarizzazione" dello stato israelita. Il suo progetto, in fondo, mirava alla radice il sistema monarchico: eliminando le forze ideologiche della religione che perseguitavano la disgregazione sociale e, una volta mascherate la realtà, proponeva la rottura con il militarismo, che era una delle forze di sostegno della monarchia. La promessa di sicurezza si otteneva attraverso l'eliminazione dell'esercito 2,20b...

Per avere un esercito specializzato, numeroso e ben equipaggiato erano necessarie forze giovani e Osea manifesta la sua perplesità di fronte al pericolo per la vita dei figli della nazione: 9, 12-13--16---

Secondo il progetto di Osea il nuovo Israele doveva liberarsi della sua idolatria e della sua autosufficienza fondata sulle risorse umane e materiali del suo esercito, che trascinava alla distruzione il popolo: 14, 1....

## la poposta di Osea: la conversione

le poposte di Osea nella sua predicazione sono tutte incentrate sulla storia di salvezza da lui letta e non certamente con facilità alla luce della situazione che gli stava davanti. Ecco uno schema della sua lettura del rapporto storico tra Dio e il popolo; schema nel quale Osea propone al popolo alcune vie d'uscita; lo si può riassumere nel meraviglioso so c. 11:

- 1... Israele era debole, un popolo che nasceva, un bambino. Dio prova per esso un amore folle (viscerale). Chiama una dalla schiavitù dell'Egitto alla libertà questo piccolo e povero popolo.
- 3... Dio lo fa camminare nel deserto tenendolo per mano
- 4... Quando Israele fu giovane Dio lo amò e strinse con lui legami di amore. Israele però non capisce questo amore e costruisce il vitello d'oro, idolo falso. Dio però gli dà da mangiare nel deserto (manna). Porta il suo popolo nella terra promessa; ma subito Israele lo tradisce.
- 5... Dio vorrebbe far ritornare il suo popolo in Egitto come castigo
- 7... Si pente però subito di questa minaccia. Non lo tratterà come i nemici
- 8... Dio è Dio e non un uomo: dunque pieno di amore.
- 10... Dio chiamerà il suo popolo, lo radunerà nella terra promessa e Israele ritornerà a Dio per sempre.

Amore di Dio dunque sempre presente, fedele, devotissimo, non riposta del popolo infedele e ribelle, ma compimento delle promesse su un resto di Israele.

Alla luce di questa lettura Osea propone come linee di conversione al popolo inanzitutto il ritorno al deserto. Il tempo che Osea legge come il più felice, il più fedele per Israele; certamente è difficile vedere in questo esodo dalla civiltà della terra di Canaan al nomadismo desertico un invito materiale di percorso. Osea è certamente in reazione contro il sedentarismo e la civiltà del benessere, come Amos, ma quando propone il deserto, propone il ritorno alle ori



Gini, al tempo del fidanzamento, quando Israele secondo le tradizioni di cui era debitore, aveva soltanto YHWH come Dio. La tradizione della conquista della terra di Canaan non è stata vista come storia di fedeltà, anzi l'entrata nella terra promessa è per lui l'inizio del tradimento: per questo egli ricorda l'episodio di Num. 25:1-5 dove a Baal-Peor gli israeliti furono sedotti dalle belle donne di Moab e sacrificarono ai loro dei. Ritorno al deserto è dunque conversione: rispondere a YHWH autore dell'esi-  
denza di Israele (8,14) creatore della sua libertà dalla schiavitù egiziana (11,1; 12,10; 13,4) e della sua potenza (13,1 e 12,14), è uscire dalle reduzioni e dagli i-  
doli della società opulenta e militarizzata e dunque ne-  
fatta di ingiustizie e violenze, per tornare al tempo in cui la proprietà era comune, le cose abitate uguali per tutti (le tende), il lavoro un'opera di tutti e tornare al tempo in cui non c'erano né potenti, né ricchi, né re, ma soltanto la legge di Mosè e YHWH come unico re, signore e padrone.

Ma essendo Israele, per Osea, un popolo malato fin dall'infanzia, malato di un peccato in modo atavico (non compresero che avevo cura di lui), è un popolo che ha bisogno di amore, di compassione e di comprensione. È come l'uomo (nella parabola di Gesù) incappato nei ladroni mentre scendeva da Gerusalemme a Gerico, su cui Dio (come il samaritano) si piega e gli si fa prossimo. Dio vede il suo popolo e nel vederlo così malato così colpito, così yorco, si muove a pietà (Ger. 2,1-9 e Lc. 10,33). Dio ama il suo popolo peccatore così com'è: è la sua yoseq, peccatrice e prostituta, ma che lui non abbandona e non smette di amare. È questo vale per Israele e per la Chiesa. Certo nel tribunale contesta questa yoseq (madre dei credenti) ed invita i figli di lei (Israele-chiesa) a contestarla, ma non ad abbandonarla perché questo, lui che è Dio e non un uomo, non lo fa fatto e non lo farà. Egli invece inviterà il suo popolo alla riforma, alla conversione, al ritorno. Questo invito alla conversione è abbozzato al c. 6 in modo appassionante: 1-2: Dio è ormai impotente anche a castigare, ha posto un limite perché la

visto che non è servito

(13)

4--- avete un amore effimero che svanisce come la rugiada del mattino. Mi amate sempre per un momento poi mi abbandonate.

5--- ma voi non avete capito, non siete tornati e al massimo mi avete fatto gesti di culto, sacrifici, processioni, aversi, ma! 6---

Ecco cosa propone Osea; forse questo si realizzò in una liturgia penitenziale, forse un inizio della festa del Kippur descritta e contenuta nel c. 14, 2-9. In questo brano abbiamo: un richiamo del profeta al popolo (2-4); la risposta di Dio che consente perdono e pietà (5-9).

Siamo in un contesto liturgico di penitenza: c'è la confessione del popolo peccatore, la promessa della rinuncia al peccato e il perdono da parte del Signore.

Esortazione: vs 2: "torna", cambia strada Israele e togliti il peccato che hai di dosso.

Promessa: vs 3: "togli ogni nostra iniquità... e ti offriremo il culto delle nostre labbra (un culto puro) Accusa dei peccati e impegno a non commetterne più: vs 4---

Ambizione e perdono da parte di Dio: vs 5---

Anche per noi è valido il messaggio di Osea: per noi personalmente e per noi come Chiesa!

- dobbiamo sentirci e sapereci amati da Dio fedele
- dobbiamo sentirci e sapereci peccatori infedeli
- dobbiamo ritornare a lui che ci perdona.

L'avvertimento finale (14, 10) è un'aggiunta sapienziale posteriore, messa alla fine del libro per suo uso liturgico dai rabbini o sapienti di Quidā, ma essa vale anche per la nostra lettura di Osea: 14, 10 ----

## - Confronto tra Elia, Amos e Osea

È certo che ogni profeta quando parla della sua esperienza di Dio ne parla in termini conaturali alla sua persona, alla sua psiche, alla sua cultura, alla sua vicenda storica. Dio si rivela agli uomini non direttamente "faccia a faccia" ma sempre attraverso uomini concreti, storici, da lui scelti. Dio rivela con un uomo, con una cultura, una mentalità con un popolo e questo si chiama incarnazione della sua parola o meglio ancora mondanicizzazione della sua parola.

Elia, Amos e Osea propongono, forse in modo purissimo, per la prima volta, la fede in un Dio unico che ha scelto un popolo per essere il suo unico Dio e fare di lui il "suo popolo". Ma chi è YHWH?

Per Elia YHWH è essenzialmente il Dio geloso che richiede zelo, prete geloso e non sopporta altri dèi.

Per Amos, YHWH è il Dio della giustizia che esige per essere confessato come tale la giustizia tra gli uomini: non si può confessare che Dio è giusto e non vivere nella giustizia sociale.

Per Osea, YHWH è amore e tenerezza, è il Dio del perdono un Dio fedele e che dunque esige fedeltà tra gli uomini, tra l'uomo e la donna, tra i popoli.

Sicché nelle relazioni sociali per Elia non si può avere un altro Signore e padrone che YHWH. Chi si fa signore e padrone e viola i diritti dei poveri pecca contro Dio che si fa appunto difensore degli oppressi, Nabot, delle vedove (quella di Zarepta), dei suoi inviati (i profeti).

Per Amos i rapporti sociali devono ispirarsi alla giustizia, quella giustizia della legge di Mosè.

Per Osea infine il criterio che regge è l'amore soltanto l'amore creatore di una comunione profonda come quella dello sposo e della sposa.

Infine c'è da sottolineare come questi profeti abbiano costituito il grande inizio del messaggio profetico che si farà sentire su tutte le profezie seguenti con il peso di chi ha rivelato temi essenziali e imperativi, parole di sempre.